

IL VESCOVO DI OPPIDO, MONS. GIUSEPPE TETA E IL CONCILIO VATICANO PRIMO (1869-1870)

Letterio Festa

Il Concilio ecumenico, secondo quanto recita il canone 337 del Codice di Diritto Canonico, è lo “strumento” attraverso il quale «il collegio dei vescovi esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale» e che si attua concretamente nella riunione dei vescovi di tutto il mondo attorno al papa o a un suo legato. Nel corso della bimillennaria storia della Chiesa Cattolica, sono stati celebrati 21 Concili ecumenici; l'ultimo, in ordine cronologico, è stato il Vaticano II, celebrato tra il 1959 e il 1965¹.

Anche i vescovi dell'antica Diocesi di Oppido hanno preso parte a diverse di queste assise conciliari. Ad esempio, nell'anno 1179, il vescovo Lerasino partecipò al Concilio Lateranense III, mentre Atanasio Calceopulo prese parte a qualche sessione del Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze-Roma, celebrato tra il 1431 e il 1442.

Al grande Concilio di Trento, aperto nel 1545 e chiuso nel 1563, parteciparono, a vario titolo, Alessandro De Cesarinis, Giovanni Tommaso Caselli e Teofilo Galluppi. Mons. Maurizio Raspini partecipò, come vescovo di Oppido, al Concilio Vaticano II (1959-1965).

In questo breve studio, ci occuperemo del vescovo Giuseppe Teta che prese parte al Concilio Vaticano I, aperto nel 1869, interrotto nel 1870 e chiuso ufficialmente nel 1960, alla vigilia dell'ultima assise ecumenica della Chiesa Cattolica.

Il 26 giugno 1867, il papa Pio IX comunicò, ai vescovi presenti a Roma per celebrare il diciottesimo centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo, la sua volontà di voler indire un Concilio. Tra i presenti al momento dello storico annuncio c'era mons. Teta – pochi giorni prima nominato *conte romano e prelato assistente al trono pontificio* – che fu anche uno tra i 500 presuli che firmarono, il 1° luglio successivo, un *libellus gratu-*



Mons. Giuseppe Teta (Nusco 1817- Napoli 1875)

latorius per manifestare la loro entusiastica adesione al proposito di Pio IX². Allo stesso modo, fu tra i vescovi che risposero alla serie di 17 quesiti circa i temi principali da affrontare nella futura assise, proposti dal cardinale Prospero Caterini, prefetto della Sacra Congregazione del Concilio. In essi il presule si soffermò, in particolare, sull'ancora attuale questione dei requisiti dei padrini per il battesimo e la cresima per poi affermare che, nella sua Diocesi, l'elezione del vicario capitolare era sempre avvenuta nella piena libertà ed anche l'assegnazione delle parrocchie avveniva seguendo le norme canoniche e pontificie³.

In seguito, mons. Teta partecipò alla preparazione collegiale dei Postulati che i vescovi del Regno delle Due Sicilie presentarono alla valutazione del Concilio. In tali testi – come ha scritto mons. Rocco Coccolo che li ha studiati dal punto di vista storico-canonico – «i vescovi napoletani ebbero cura di presentare un corpo di dottrina e di prassi giuridica e pastorale che rispecchiasse le necessità,

le aspirazioni, le difficoltà ed anche, in un certo senso, le prospettive future della Chiesa nell'Italia Meridionale. Partecipando al Concilio, essi erano decisi a portare, con tutte le loro forze, il loro fattivo e solidale contributo»⁴. E proprio questo si sforzò di fare mons. Giuseppe Teta.

Questi era giunto ad Oppido da Nusco, città dove nacque il 4 maggio 1817 e dov'era stato arciprete della cattedrale. Insegnò belle lettere, teologia, morale, sacra scrittura e diritto canonico. Prese possesso della Diocesi aspromontana il 29 settembre 1859 e la resse fino al giorno della sua morte, avvenuta a Napoli l'11 febbraio 1875.

Questo vescovo rappresentò – «con merito e corredo di scienza»⁵, come scrisse il biografo contemporaneo Francesco Saverio Grillo – la Chiesa di Oppido al Concilio Vaticano I che si aprì solennemente l'8 dicembre 1869.

La cerimonia di apertura fu definita «grandiosa e indescrivibile»⁶ da chi vi assistette. La navata trasversale destra della Basilica Vaticana era stata trasformata in un'aula conciliare. Suddivisi in otto file, sedevano, per ordine di antichità di sede, quasi 800 padri conciliari, rivestiti con piviali ricamati in argento e bianche mitre damascate. Il nostro mons. Teta occupava il posto contrassegnato dal numero 656⁷. Al suo fianco, sedeva il vescovo reso famoso dalle apparizioni di Lourdes, mons. Bertrand Laurence, che il Teta riconobbe essere perfettamente corrispondente ai tratti che di lui si davano nelle prime pubblicazioni sui fatti avvenuti attorno alla grotta di Massabielle.

Ogni padre conciliare portò con sé un accompagnatore, particolarmente esperto in teologia; il Teta scelse per questo delicato ufficio il suo conterraneo e vicario generale, mons. Tobia Patroni, successivamente nominato vescovo di Valva e Sulmona; mentre il suo domicilio, durante il periodo conciliare, fu una

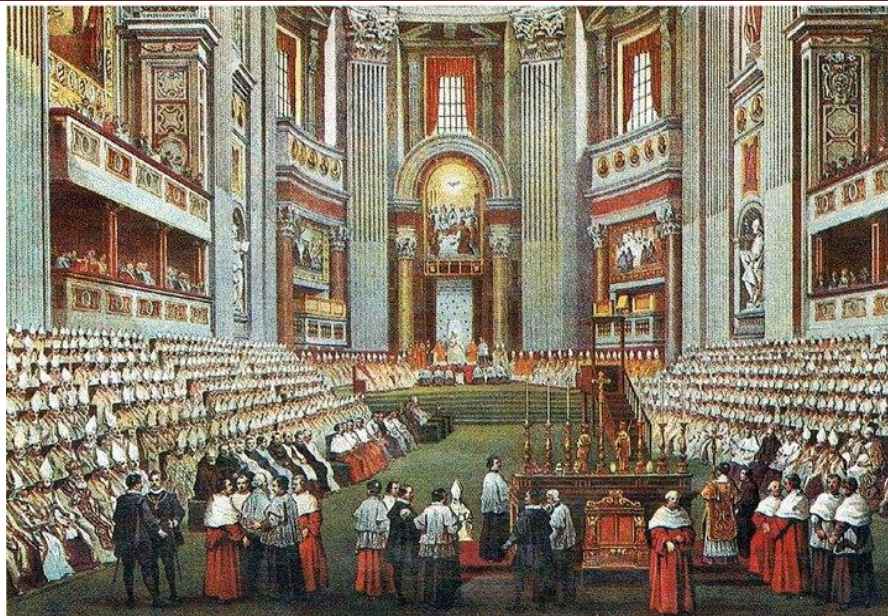
casa vicina al Monastero di Santa Francesca Romana a Tor degli Specchi, nei pressi del Campidoglio. Ma la testimonianza più significativa dell'attività del nostro padre conciliare è costituita da una serie di interessanti appunti che sono stati reperiti tra le sue carte, oggi custodite nell'Archivio Storico della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi⁸. Si tratta di una cinquantina di fogli e materiale vario, scritti in vari momenti. Alcuni sembrano appunti presi durante le assemblee conciliari, altri brevi ma intense riflessioni sugli argomenti trattati nelle discussioni e nei testi conciliari. A questi fogli sparsi è possibile, poi, aggiungere le non meno interessanti note che il presule ha scritto, in buona parte, in margine ai documenti oggetto di studio da parte dei padri.

Circa le preminenti questioni teologiche, il Vescovo si interessò innanzitutto alla questione dell'infalibilità del Papa, schierandosi tra gli "infalibilisti".

Secondo il Grillo, fino al momento della definizione ufficiale, «per la sua profonda pietà e il suo devoto attaccamento alle somme Chiavi», egli rimase in ansia nel timore di vedere sminuite le prerogative tradizionali del romano pontefice, mentre «sconfinata fu la sua gioia nel giorno in cui questa dommatica verità veniva proclamata»⁹.

Mons. Teta, poi, fu tra i primi padri conciliari a interessarsi del tema ecclesiologicalo della "Chiesa come Corpo Mistico di Cristo" che sarà sviluppato dal magistero successivo.

Sempre a proposito del tema della Chiesa egli, nelle sue note, sosteneva con fermezza la tesi tradizionale che solo la Chiesa romana è «la Chiesa vera fondata da Gesù Cristo». Invece, circa l'azione esterna della comunità ecclesiale, egli insisteva sulla questione della visibilità e dell'unità mentre rifiutava di ridurla ad una «società di predestinati». Desiderava, quindi, che si parlasse



dell'importante tema del celibato ecclesiastico «perché oggi si vuole abolire» e che si attuasse un'auspicata riforma del breviario, come effettivamente accadrà all'indomani del Vaticano II.

Riguardo l'esposizione delle dottrine, egli, al metodo classico della "condanna" degli errori, preferiva una più chiara esposizione dei contenuti, capace di rendere più evidenti e condivisibili gli asserti della Fede. Scriveva a tal proposito: «Sarebbe molto conveniente che si rafforzassero le dottrine che si espongono con prove di autorità scritturali, dei santi padri e dei concili... il Concilio Vaticano esprima quello che i precedenti non hanno espresso; tolga ciò che non è opportuno e dirima le questioni agitate nella scienza canonica».

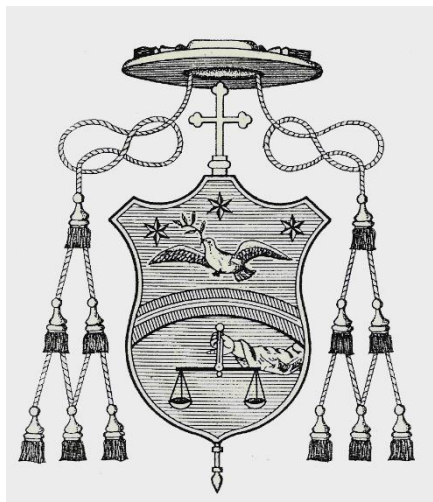
I padri della Chiesa, le dottrine conciliari, gli insegnamenti di San Tommaso D'Aquino e di Sant'Alfonso, furono i riferimenti teologici tradizionali a cui egli fece continuo riferimento. Oltre agli appunti e alle riflessioni circa la dottrina, il vescovo di Oppido non mancò di lasciare qualche estremamente sintetica nota circa gli interventi in aula dei diversi padri conciliari. Accanto ai nomi *de curia* che li distinguevano, egli segnava espressioni come «bene»; «bene assai»; «bene assai assai»; «saggissime riflessioni»; «dovrebbero tenerne conto»; «saggia disposizione»; «da convincimento al mio pensiero» e accanto agli articoli che non lo convincevano scriveva espressioni come «si riveda»; «non placet»; «sa di gallicanesimo».

I lavori del Concilio trattennero a Roma i vescovi, per cui il nostro mons. Teta fu incaricato dal Papa di consacrare nella cattedrale di Oppido gli oli sacri per tutte le Diocesi della Calabria. Il ricordo di quel giorno è stato trasmesso

dalla cronaca del Grillo che così scrive: «Era imponente la processione per le vaste navate della cattedrale. Tutti que' preti ne' sacri paramenti a svariati colori e tutti que' vasi metallici di diverse fogge portati da' Diaconi, facevano un effetto sorprendente. Accresceva la maestà del sacro rito il canto sublime di quella lirica stupenda: O Redemptor, musicata alla Palestrina dal nostro maestro di cappella Giuseppe Annunziato Muratori. I profumi dell'incenso e di ogni maniera di fiori primaverili che adornavano il Santo Sepolcro, la parte più eletta della cittadinanza, la folla di popolo accorsa ad assistervi, la parola elegante dell'emerito prelato che, visibilmente commosso, parlò con entusiasmo del Concilio e la splendida giornata di primavera, concorsero ad elevare gli animi ad alti pensieri e ad inondare i cuori di una dolcezza ineffabile»¹⁰.

Mentre si trovava sul piroscampo che dall'Urbe lo riportava in Calabria, il nostro Vescovo ebbe l'occasione di difendere e spiegare il dogma dell'infalibilità pontificia ad alcuni deputati e gentiluomini calabresi che viaggiavano con lui, riuscendo a convincerli, con la sua sicura dottrina e le sue paterne parole, circa la necessità di quella definizione dogmatica.

Poco tempo dopo, in seguito alle vicende legate alla guerra tra Francia e Prussia e alla presa di Roma del 20 settembre 1870, il Concilio fu sospeso. In ogni caso, nella breve ma significativa esperienza, ancora una volta, da questo estremo lembo di terra calabra, un vescovo di Oppido riuscì a dare un importante contributo per un evento di portata storica per la Chiesa Universale.



Note:

¹ Cfr. Per la storia generale della Diocesi oppidese: C. ZERBI, *Della Città, Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi. Notizie cronistoriche*, Tipografia Barbera, Roma 1876; R. LIBERTI, *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Barbaro Editore, Oppido Mamertina 1981; IDEM, *Diocesi di Oppido-Palmi. I vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgilio Editore, Reggio Calabria 2001; S. RULLO, *Azione pastorale dei vescovi di Oppido dall'Unità al Concilio Vaticano II*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2001; IDEM, *Cronografia vescovile Taurianese ed Oppidese*, Edizioni Tauroprint, Gioia Tauro 2002.

² Cfr. I. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, Societè nouvelle d'edition de la Collection Mansi, Arnheim (Hollande) & Leipzig MCMXXIII, tomus quadragesimus - pars prima, acta praesynodalia, coll. 247-262.

³ Cfr. *Ivi*, coll. 263-458.

⁴ R. COCOLO, *I postulati dei Vescovi napoletani al Concilio Vaticano I. Situazione storica ed analisi giuridica*, Editrice Agnesotti, Roma-Viterbo 1978, p. 136.

⁵ F.S. GRILLO, *Ricordi cronistorici della Città e della Chiesa di Oppido Mamertina. Episcopato di Mons. Teta (1852-1875)*, Stabilimento Tipografico Francesco Morello, Reggio Calabria 1895, p. 71.

⁶ H. JEDIN, *Breve storia dei Concili. I ventuno Concili ecumenici nel quadro della Storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 178.

⁷ Cfr., V. FROND, *Actes et histoire du Concile oecumenique de Rome*, Lemerrier, Paris 1871, p. 212.

⁸ Gli "Appunti", serie di foglietti "di recupero" di varia misura e consistenza, si trovano attualmente raccolti in un'unica cartella custodita nella sede dell'Archivio Storico della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi (ASDOP) con sede in Oppido Mamertina: cfr. ASDOP, fondo della Curia Vescovile, serie Concilio Vaticano I, busta 12, fascicolo 1. Le "Annotazioni", invece, sono poste a margine dei documenti ufficiali, utilizzati dal vescovo Teta durante le sessioni conciliari e oggi conservati nella stessa busta nel fascicolo 3.

⁹ F.S. GRILLO, *Ricordi cronistorici...*, op. cit., p. 72.

¹⁰ *Ivi*, p. 73.

Si comunica che la Biblioteca dell'Associazione Culturale "L'Alba", dichiarata di interesse locale con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Calabria del 31 gennaio 2017,

**è aperta al pubblico
nei giorni di**

**Martedì – Giovedì e Sabato,
dalle ore 15,00 alle ore 19,00.**

L'inventario dei volumi schedati sul catalogo Sebina, ammonta ad oltre 5.000 titoli, consultabili sul sito web www.bibliotechecalabria.it

ATTIVITÀ ESTRATTIVE NEL TERRITORIO DI GALATRO

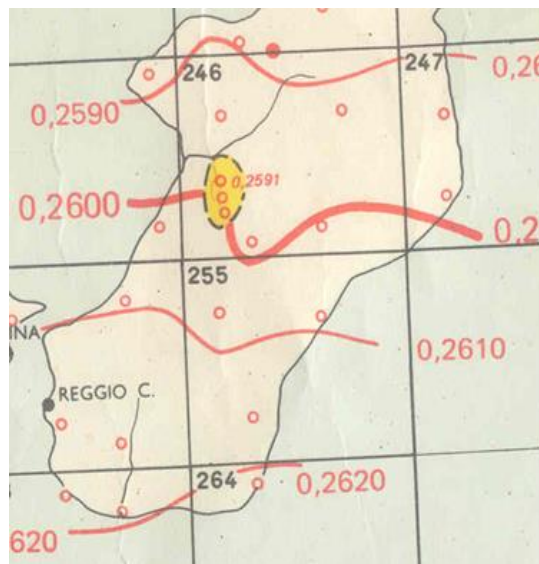
Roberto Avati

Le prime notizie sull'esistenza di una fonderia di ferro nella zona di Galatro derivano dal privilegio concesso da Alfonso I d'Aragona, il 30 gennaio 1448, a Giorgio Caracciolo di Napoli per la lavorazione del ferro e lo sfruttamento di una ferriera nel casale di Galati nella Calabria Ulteriore, ovvero di Galatro.

La conferma di questa attività nella stessa zona è data da Gioacchino Fiore che nel suo "Calabria Illustrata" precisa che nel territorio di Galatro "nascitur ferrum et lapis phrygius".

Da altre fonti risulta che nel 1575 le miniere erano ancora attive.

In effetti il territorio di Galatro è caratterizzato dalla presenza dei fiumi perenni Fermano e Metramo le cui acque potevano essere utilizzate per muovere



le ruote idrauliche ed i magli di martellatura nelle operazioni di riduzione a lastre dell'ammasso prodotto con il metodo.

Peraltro la zona era vicina ad estese foreste da cui poteva essere tratto il carbone per alimentare i forni di fusione.

La presenza di cave o miniere di materiale ferroso sarebbe confermata dai nomi delle contrade Ferro e Piccuni, nei pressi del vallone Prestia, nel territorio di Trintanti, frazione del paese di Maropati, ma distante da Galatro soltanto qualche chilometro.

L'ipotesi di un giacimento di ferro è confermata nelle carte dell'Istituto Geografico Militare dalla presenza in queste zone di marcate anomalie del campomagnetico terrestre, discrepanze di solito riconducibili alla presenza di giacimenti di minerali ferrosi, più in particolare di magnetite.

In una ricognizione diretta sul terreno della zona è stato possibile recuperare un campione di minerale che sottoposto al parere di un geologo è stato classificato come limonite; al riscaldamento il campione ha assunto una tonalità più scura in quanto gli ossidi ferrosi presenti si sono tramutati in ossidi ferrici.

